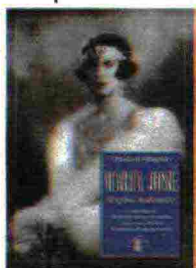


RITRATTI

di Giuliana Vitali

Se Elisabetta II è stata la sovrana che ha regnato più a lungo, un analogo record, ma al contrario, spetta a all'ultima regina d'Italia, Maria José di Savoia, che regnò un mese soltanto, nel maggio 1946. Il suo è stato certamente il più breve regno nella storia, eppure la sua figura ha comunque avuto una notevole rilevanza nelle vicende anche politiche del nostro Paese.



A riportare alla ribalta questa donna così significativa e all'avanguardia per i suoi tempi, il volume di Luciano

Regola, Maria José Regina indomita (Edizioni Ares) un'accurata biografia, ricca di aneddoti e di episodi inediti, molti raccontati dalla sovrana stessa all'autore.

UMBERTO, BELLO MA...

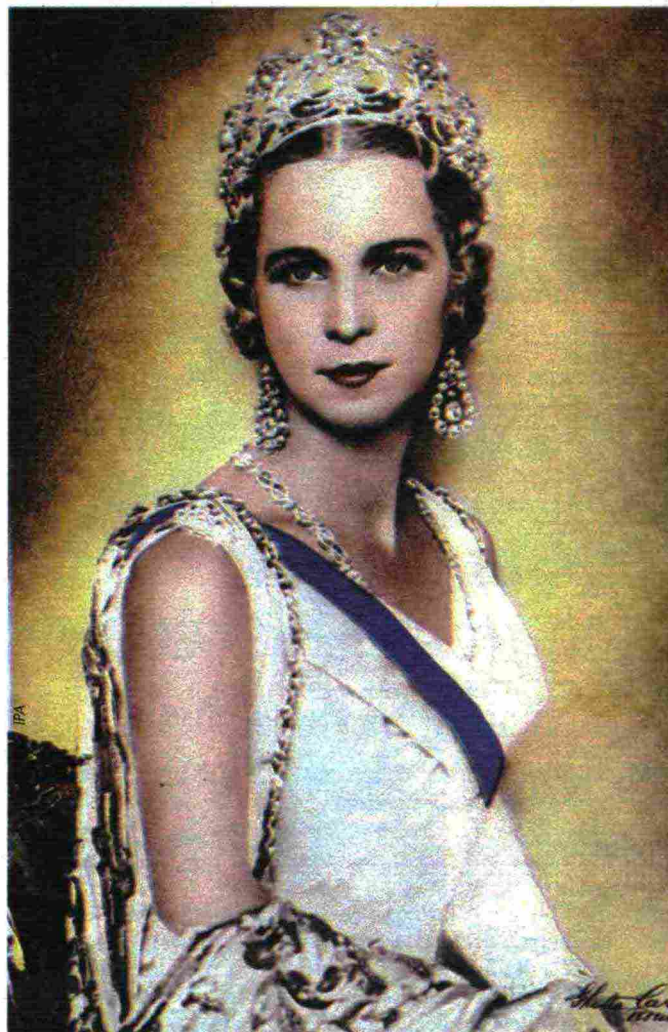
Figlia terzogenita dei sovrani del Belgio Alberto I ed Elisabetta, Maria José nasce a Ostenda il 4 agosto 1906. Riceve un'educazione molto raffinata e, quando si profila il suo matrimonio con l'erede dei Savoia, viene a studiare in Italia, al Collegio della Santissima Annunziata a Poggio Imperiale, vicino a Firenze. È proprio durante il suo soggiorno italiano che conosce il futuro marito Umberto. È l'inverno del 1917: lei ha 11 anni e il principe 13. Maria José è una bellissima bambina con gli occhi azzurri e i capelli biondi, ma è convinta di essere brutta. Non sopporta soprattutto i suoi capelli crespi. "Complesso" che avrà per tutta la vita, anche quando, ormai moglie di Umberto, cercherà di costringere le sue chiome ribelli ad adattarsi alle lisce pettinature a bandeau in

MARIA JOSÉ, L'ULTIMA (NOSTRA) REGINA

voga all'epoca. Ma con grandi difficoltà, tanto che le dame di corte, tra loro, la chiamano la "negresse blonde", la negra bionda. E non certo per farle un complimento.

Il suo incontro con il giovane Savoia la coglie di sorpresa, come ha raccontato lei stessa in un'intervista a Enzo Biagi. «Non avevo neppure un vestito adatto al di fuori della mia uniforme di "poggiolina". Umberto era molto simpatico, sorrideva sempre. Un particolare mi colpì subito in lui. E mi affascinarono: i capelli. I capelli neri. E gli occhi dello stesso colore». Gli anni che seguono sono decisivi per il nostro Paese. Dopo la rivoluzione bolscevica in Russia, la borghesia, spaventata dai movimenti operai che si diffondono in Italia, apre le braccia al fascismo, visto come ultimo baluardo contro il comunismo. La monarchia non si oppone e così il Littorio si affianca alla croce dei Savoia.

Le vicende politiche non turbano il principe ereditario che, secondo la tradizione di casa Savoia, non deve immischiarsi nella politica dello Stato. Così Um-



Il "giallo" dell'abito da sposa

In casa Savoia, la giovane Maria José non gode in principio di molta indipendenza. Persino nella scelta dell'abito da sposa ha poca voce in capitolo. Pare che Umberto, dai gusti raffinati, sia rabbrivito davanti al modello demodé scelto dalla futura sposa e abbia deciso di farne confezionare subito un altro, disegnato da lui. Un capolavoro, valorizzato dalla bellezza della principessa che, pronta per la cerimonia, sembra una visione: l'abito le va a pennello ed è completato da un velo tessuto con fili d'argento dalle merlettine di Bruges, dono del popolo belga, fermato dal prezioso diadema di brillanti della regina Margherita. Il vestito, però, è al centro di un piccolo giallo. Realizzato in tempi record, ha le maniche cucite a rovescio! Si decide allora di scuirla: sostituendole con un paio di lunghi guanti bianchi, lanciando così, sia pure senza volerlo, una nuova moda.

Dall'infanzia dorata alle nozze con il principe più affascinante d'Europa fino all'esilio in Svizzera, la complessa esistenza della sovrana che sul trono d'Italia regnò un mese soltanto



Maria José, sopra, con i figli avuti da re Umberto II: da sin., la primogenita Maria Pia, l'erede al trono Vittorio Emanuele, Maria Gabriella e Maria Beatrice, in fasce, in braccio alla mamma. A ds., la regina con il marito in una foto ufficiale.

berto, considerato il più bel principe d'Europa, trascorre una giovinezza scapestrata collezionando cuori infranti, mentre Maria José si prepara a diventare regina.

MATRIMONIO INFELICE

L'8 gennaio 1930, Umberto, 26 anni, e Maria José, 24, si sposano nella Cappella Paolina del Quirinale e i festeggiamenti durano sei giorni. Sembra l'inizio di una favola, ma la realtà si rivela subito ben diversa: al contrario della moglie, Umberto non è innamorato di Maria José e le preferisce attrici e ballerine. A corte le cose non vanno meglio; raramente il suocero le rivolge la parola, si dice che le abbia sorriso solo il giorno del matrimonio.

Nel 1934 nasce Maria Pia, e dopo di lei altri tre figli: l'erede al trono, Vittorio Emanuele, nel 1937; Maria Gabriella nel 1940 e infine Maria Beatrice nel 1943, però il matrimonio con Umberto è solo di facciata e i due sposi

vivono ormai vite parallele.

Ma una donna moderna, colta e piena di personalità come Maria José non ci pensa nemmeno a starsene buona buona circondata dalle dame di corte, senza occuparsi d'altro che dei figli e della moda. Liberale per educazione, non nasconde il suo antifascismo. Proprio grazie al lavoro di Regolo è emersa per la prima volta una pagina di storia finora sconosciuta: con l'appoggio di Umberto - col quale, anche nei tempi della crisi del loro matrimonio, conserverà sempre una grande intesa intellettuale - Maria José prepara nel 1938 un piano per abbattere la dittatura con l'appoggio delle sfere militari, dei vertici della polizia e di un non meglio identificato leader dell'opposizione clandestina al regime. Il piano però fallisce e gli eventi precipitano: la Seconda guerra mondiale scoppia il 1° settembre 1939 segnando l'inizio della fine.

ANTIFASCISTA CONVINTA

Nel periodo bellico Maria José continua il suo avvicinamento agli ambienti antifascisti, sempre animata dall'obiettivo di rovesciare il fascismo e giungere a un armistizio. Dopo quattro anni di alterne vicende, con lo sbarco degli alleati in Sicilia, Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio fascista, viene fatto arrestare dal re. Vittorio Emanuele III, per timore che la nuora possa prendere iniziative politiche, subito dopo la caduta del duce ordina che sia confinata con i figli nel castello di Sarre, vicino ad Aosta.

Il governo è affidato a Badoglio che avvia le trattative con gli alleati per l'armistizio, annunciato l'8 settembre 1943. Il re però con la famiglia fugge a Pescara, lasciando l'esercito e lo Stato allo sbando. E "dimenticando" anche nuora e nipoti in balia dei tedeschi. Maria José, che viene a sapere dell'armistizio dalla radio, decide di ripara-

re in Svizzera con i bambini. Durante il suo esilio forzato prende anche in considerazione l'idea di aderire alla lotta partigiana, ma, ha dichiarato nella citata intervista a Enzo Biagi: «Non lo feci perché mi dissero: "Se lei va in qualsiasi posto, i tedeschi bombarderanno il luogo dove lei si trova". Non mi sarebbe importato molto di morire, ma non volevo coinvolgere altre persone».

Il ritorno in Italia di Maria José avviene l'anno dopo, accanto al marito, in una Roma liberata dai nazifascisti.

ULTIMO ATTO

In seguito all'abdicazione del padre, Umberto diventa re il 9 maggio 1946, ma il suo regno dura solo fino al 2 giugno, quando il referendum istituzionale decreta la fine della monarchia.

Maria José, che per la Costituente opta per i socialdemocratici di Giuseppe Saragat, si astiene sulla questione istituzionale. La regina "sente" però che la monarchia sta per perdere la sua battaglia: troppe nefandezze, troppi errori sono stati avallati da Vittorio Emanuele III con la sua fuga.

Quel fatidico 1946 segna anche la fine del matrimonio con Umberto. Non ci sono atti ufficiali, ma di fatto la coppia vive separata. Maria José opta di nuovo per la Svizzera e può tornare in Italia nel 1989, dopo essere rimasta vedova. La sua morte è invece del 2001. Nella sua lunga vita non le sono stati risparmiati dolori, eppure la nostra ultima regina non ha mai perso il sorriso. «La vita può essere bellissima a ogni età, anche se le forze ormai mancano, anche se in certi giorni ti svegli magari di cattivo umore, - ha dichiarato. - Basta poco per sperare e per guardare a Dio con serenità».